

archiviodietnografia

Rivista del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo:
Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM)
Università degli Studi della Basilicata



n.s., anno XVII, n. 1 • 2022

L'invenzione delle aree interne

a cura di Domenico Copertino, Vita Santoro, Marina Berardi



edizioni di pagina

Indice

INTRODUZIONE

- Domenico Copertino, Vita Santoro, Marina Berardi
**Produzioni discorsive, retoriche della località nei margini
e forme di auto ed etero rappresentazione** 7

SAGGI

- Letizia Bindi, Barbara Mercurio
**Il perimetro fragile. Mappe, governance e processi partecipativi
di rigenerazione nelle aree rurali e montane** 17

- Daniele Ietri, Dorothy Louise Zinn
Studi sul *Qui*. Il *deep mapping* per i territori dei “marginì” 43

- Gianfranco Spitilli
Lo sguardo compartecipe. Un’antropologia del margine e della vulnerabilità 65

- Amina Bianca Cervellera
**Il tempo della vite. La valorizzazione di un vitigno autoctono
tra identità e mercato nell’Appennino Piemontese** 85

- Andrea Alberto Dutto, Gabriele Orlandi
**Retoriche dell’autenticità e trasmissione dei saperi costruttivi: per una critica
del manuale del recupero del patrimonio edilizio nelle Alpi piemontesi** 99

- Emanuele Di Paolo
**I cacciatori d’erba. Autorappresentazione e realtà
della pastorizia transumante in Abruzzo** 111

- Vita Santoro
**Dentro e fuori. Creatività dei margini, transiti migranti
e pratiche di *home-making* tra perimetrie mobili e internità immaginarie** 131

- Marina Berardi
**Polisemia. Leggere lo spopolamento tra produzioni discorsive
e post-maturazione delle parole** 151

- ABSTRACTS 165

- GLI AUTORI 173

Letizia Bindi, Barbara Mercurio

Il perimetro fragile. Mappe, governance e processi partecipativi di rigenerazione nelle aree rurali e montane

Il seguente contributo propone, a seguito di una ricognizione del dibattito antropologico sviluppatosi attorno alla nozione di 'area' culturale e sulle riflessioni concernenti i regionalismi e le "identità" culturali radicate nei territori, una disamina delle rappresentazioni incentrate sul valore della montagna e dei margini e sull'impatto che determinati interventi (scaturiti da azioni condivise e politiche attivate) possono avere nei territori rurali e spopolati del Paese. Partendo dunque da una lettura critica di nozioni ambivalenti come appartenenza, comunità, paese e borgo, il *paper* mira a inquadrare l'intervento esperto e di governance in un'area delimitata da precise strategie nazionali e sovranazionali a partire da un processo condiviso e partecipato, attraverso le diverse espressioni di cittadinanza attiva presenti a livello locale. È il caso dell'area interna del Fortore, fonte di approfondimento ed osservazione, nonché territorio da tempo al centro di alcuni progetti del Centro BIOCULT. Nelle conclusioni si richiama all'impatto che le strategie di sviluppo locale e la selezione dei paesi destinatari dei vari interventi hanno avuto sulle persone che vivono ed abitano i luoghi di interesse. Allo stesso tempo si valuta anche il potenziale che la stessa comunità e gli individui possono avere sulla realizzazione degli obiettivi previsti dai diversi programmi e linee di intervento territoriale.

Parole chiave: aree interne; costruzione dei confini; margini al centro; ridefinizione delle appartenenze; processi partecipativi.

The fragile perimeter. Maps, governance and participatory regeneration processes in rural and mountain areas

After a survey of the anthropological debate developed around the notion of cultural 'area' and the reflections concerning regionalism and cultural 'identities' rooted in the territories, the paper reflects on the representations of the value of the mountain and the margins and on the impact that certain interventions (resulting from shared actions and activated policies) may have in certain rural and depopulated areas. Therefore, starting from a critique of ambivalent notions such as belonging, community, country and village, the paper aims to frame the expert and governance intervention in an area delimited by specific national and supranational strategies starting from shared and participated processes, through the various expressions of active citizenship present at the local level. This is the case of the internal area of Fortore, a source of study and observation, as well as a territory that has long

been the focus of some projects of the BIOCULT Center. Conclusions refer to the impact that the local development strategies and the selection of the recipient countries of the various interventions may have on citizens who live and inhabit the places of interest. At the same time, the authors also evaluated the potential that the community as a whole and the individuals can have on the achievement of the various programs and lines of local intervention.

Keywords: inner areas; boundary construction; margins at the centre; redefinition of belonging; participatory processes.

Daniele Ietri, Dorothy L. Zinn

Studi sul Qui. Il deep mapping per i territori dei “margin”

Questo contributo espone le potenzialità dell’approccio metodologico del *deep mapping* per la rappresentazione delle aree c.d. “marginali”, “periferiche”, “interne”. A fronte del riconoscimento delle “aree interne” come problema di policy, molti territori sono stati descritti in modo omogeneo, ricorrendo a tipologie territoriali definite da sguardi esterni, prevalentemente urbani. Nel contributo, infatti, non si utilizzeranno aggettivi con connotazioni negative come quelli sopra elencati, ma si parlerà di territori “non metropolitani”. Dal basso, il contributo delle voci degli insider (incluse quelle altamente qualificate) è stato ridotto al minimo o è stato veicolato in contenuti banalizzanti, quali quelli legati ai temi apparentemente appetibili sul mercato turistico, o più in generale, rivolgendo lo sguardo al passato alla ricerca di una presunta tradizione o identità perduta. Di fronte all’astrattezza e mancanza di rappresentazioni concrete di molti territori, il concetto di *deep mapping* è utilizzato nel progetto “Studi sul Qui” come metodo per avvicinarsi al territorio. Si tratta di un lavoro di campo interdisciplinare e sperimentale che si basa sulla compresenza, in una breve residenza, di ricercatori, professionisti e artisti. Il progetto è stato realizzato per la prima in Valle d’Aosta nel 2019, è poi proseguito in Basilicata nel 2022, e continuerà in altri territori nel prossimo futuro. Attraverso un esame del lavoro svolto, questo contributo si concentra sulle forme di rappresentazioni che emergono dal *deep mapping* e il confronto con la ricerca etnografica, meglio conosciuta nell’antropologia. Si discutono alcuni limiti della metodologia, ma nel contempo si confermano aspetti stimolanti dell’approccio per la costruzione da parte delle aree c. d. “interne” di rappresentazioni alternative e come opportunità per ragionare sul presente e progettare politiche territoriali per il futuro.

Parole chiave: coesione territoriale; *deep mapping*; aree interne; ricerca sul campo; rappresentazione.

Studi sul Qui. Deep mapping for the territories of the “margins”

This article outlines the potential of deep mapping as a methodological approach for representing so-called “marginal”, “peripheral” or “inner” areas. Given that “inner areas” as often perceived to be a policy problem, many such areas have been described in a homogeneous way through territorial typologies that have been defined by outside perspectives, especially urban ones. In this essay, in fact, the authors do not use adjectives with negative connotations, but speak of “non metropolitan” areas. The contribution of insiders from below (including some highly qualified ones) have been reduced to a minimum or reduced to banal contents, as with those connected to themes that are apparently appealing for the tourist market, or more generally, they look to the past in search of a presumed tradition or lost identity. Given the abstractness and lack of concrete representations for many areas, the

project “Studi sul Qui” employed deep mapping as a method for getting nearer to a territory. It is an interdisciplinary and experimental fieldwork project based on the collaboration of researchers, professionals and artists in a brief period of residence. The project was carried out for the first time in Valle d’Aosta in 2019, and subsequently in Basilicata in 2022, and it will continue in other places in the near future. Through an examination of the work conducted, this article concentrates on the forms of representation that emerge from deep mapping and a comparison with ethnographic research, better known in anthropology. The authors consider some of the limits of this methodology, but at the same time, they confirm aspects of the approach that are stimulating for “inner” areas to create alternative representations and deep mapping as an opportunity for reflecting on the present and develop territorial policies for the future.

Keywords: *coesione territoriale*; deep mapping; inner areas; ethnography; representation.

Gianfranco Spitilli

Lo sguardo compartecipe. Un’antropologia del margine e della vulnerabilità

Il presente contributo intende soffermarsi sull’implicazione dell’antropologo nel suo lavoro di terreno, in riferimento allo specifico campo di ricerca delle aree interne appenniniche dell’Italia centrale, agli articolati rapporti che ne conseguono (sul piano istituzionale, patrimoniale, affettivo) in un contesto relazionale di particolare prossimità e coinvolgimento, generato da un’indagine di lungo periodo, da un’intensa condivisione di premesse, azioni e risultati, non priva di conflitti e travisamenti, in uno sguardo comune rivolto al futuro dei luoghi marginali considerati. L’avvenire come oggetto di ricerca antropologica, in territori prima svuotati dall’emigrazione e desertificati da una progressiva perdita di servizi essenziali, poi, in tempi recenti, segnati duramente da imponenti cataclismi, quindi da una disastrosa pandemia, diventa un nucleo capitale di riflessione e di azione, al centro degli interessi e delle preoccupazioni dei gruppi umani ai quali l’antropologo stesso rivolge attenzione. Ma per tale via la ricerca diventa un più ampio progetto etico, politico, sociale, conoscitivo, che si interroga necessariamente sulla profonda crisi del mondo periferico, sul senso di smarrimento e di speranza che l’accompagna, sulla potenza metaforica di questo sentimento di disgregazione, di resistenza e di mutamento che lo anima; sulla consapevolezza di una compartecipe vulnerabilità, in cui lo stesso antropologo misura e difende sul terreno la propria possibilità di esistenza, l’attitudine a rinnovare gli strumenti dell’osservazione alla ricerca di ancoraggi, nella reciprocità di un processo di emancipazione e verso il consolidamento di un’alleanza da tradursi, sul piano etnografico, in una maggiore capacità di individuazione e di autocoscienza.

Parole chiave: implicazione; prossimità; compartecipazione; sguardo; aree interne.

The sympathetic look. An anthropology of margin and vulnerability

This contribution focuses on the involvement of the anthropologist in his fieldwork, with reference to the specific research field of the internal Apennine areas of central Italy, and the resulting complex relationships (at an institutional, patrimonial and emotional level) in a context of proximity and engagement. It has been generated through long-term investigation, intense sharing of premises, actions and results, including conflicts and misrepresentations, with a common vision towards the future of the marginal places considered. Future as an object of anthropological research, in territories first abandoned due to emigration and desertified by a progressive loss of essential services, then, more recently, harshly

marked by massive cataclysms, then by a disastrous pandemic, becomes a capital core of reflection and action, at the center of the interests and concerns of human groups to which the anthropologist turns his attention. As such, however, the research becomes a broader ethical, political, social and cognitive project, which necessarily questions the profound crisis of the peripheral world, the sense of loss and hope that accompanies it, the metaphorical power of this feeling of disintegration, resistance and change that animates it; the awareness of a shared vulnerability, in which the anthropologist himself, in his fieldwork, measures and defends his own possibility of existence, the aptitude to renew his tools of observation in the search for anchors, in the reciprocity of a process of emancipation and towards the consolidation of an alliance to be interpreted, at an ethnographic level, into a greater capacity for individuation and self-consciousness.

Keywords: involvement; proximity; co-participation; gaze; internal areas.

Amina Bianca Cervellera

Il tempo della vite. La valorizzazione di un vitigno autoctono tra identità e mercato nell'Appennino Piemontese

Attraverso la storia del recupero di un vitigno autoctono nell'Appennino Piemontese mi propongo di riflettere sulle strategie di autorappresentazione che presiedono al tentativo di riposizionamento di un'area dell'Italia interna in un'arena economica globale. Lungi dal costituire un ripiegamento localistico, l'enfasi sulla dimensione territoriale e identitaria dei prodotti può essere utilizzata come strumento per inserirsi in un mercato competitivo segnatamente sovralocale. Nel caso preso in esame, la scelta di fare di un vitigno che stava per scomparire uno dei prodotti simbolo del territorio ha richiesto un intenso lavoro di composizione e riarticolazione della tradizione che ha visto mobilitata una pluralità di attori nella naturalizzazione del legame tra vino e territorio. Questo progetto di rilancio ha comportato al tempo stesso una ridefinizione del territorio nel suo complesso volta a renderlo attrattivo e riconoscibile. Negli ultimi anni il successo del prodotto e l'arrivo di altre aziende desiderose di investire su di esso hanno stimolato processi di differenziazione micro-identitaria sulla base del concetto di *terroir*. Porre l'accento sul *terroir*, vorrei provare a sostenere, risponde a un'esigenza di raffinamento di una strategia distintiva percepita come necessaria in un momento di cambiamenti accelerati.

Parole chiave: aree interne; vino; tradizione; identità; mercato.

The time of the vine. The enhancement of a native vine between identity and market in the Piedmont Apennine

*Through the history of the recovery of an autochthonous vine in the valleys of Piedmont's Apennine, I intend to reflect on the strategies of self-representation that guide the repositioning of an Italian inner area into a global economic arena. Far from constituting a form of localism, the emphasis on the dimension of territoriality and identity of food can be used as a key to enter a competitive global market. In the case examined, the choice to turn a vine that was about to disappear into one of the symbols of the territory required an intense work of composition and articulation that involved a plurality of actors in the naturalization of the link between wine and territory. This project provoked at the same time a redefinition of the territory aimed at making it attractive and recognizable. In recent years the success of the wine and the arrival of other companies eager to invest in it has stimulated processes of micro-identity differentiation based on the concept of *terroir*. Emphasizing the latter repre-*

sents, I would like to argue, a point of support for the refinement of a distinctive strategy perceived as necessary at a time of accelerated change.

Keywords: inner areas; wine; tradition; identity; market.

Andrea Alberto Dutto, Gabriele Orlandi

Retoriche dell'autenticità e trasmissione dei saperi costruttivi: per una critica del manuale del recupero del patrimonio edilizio nelle Alpi piemontesi

I manuali per il recupero del patrimonio edilizio costituiscono un significativo strumento di riproduzione dei saperi e delle pratiche contestuali. Nel contesto delle Alpi occidentali piemontesi, questi manuali hanno assunto negli ultimi decenni un ruolo rilevante di supporto e guida per i progettisti architettonici e i tecnici attivi nell'edilizia, impegnati nella costruzione, manutenzione e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio nelle aree interne. Da una valutazione degli effetti prodotti da tali manuali è possibile constatare un bivio teorico/pratico tra, da un lato, operazioni di tutela dei manufatti architettonici – ispirati ad un ripristino della loro coerenza stilistica – e, dall'altro lato, operazioni di investigazione dei saperi effettivamente presenti nelle aree alpine. Finora, le procedure di aggiornamento di questi manuali si sono limitate all'adeguamento delle tecnologico-normativo dei manufatti tralasciando un'indagine svolta sul campo e mirata a verificare l'effettiva presenza di pratiche e saperi che si riconoscano in determinate forme del patrimonio. Al contempo, è mancato l'aggiornamento nella documentazione delle nuove forme e dei procedimenti messi in campo dagli attuali abitanti alpini. Nel porre le basi per un'indagine sul campo che assuma tali obiettivi questo contributo propone una riflessione sull'etnografia dei processi di trasmissione delle pratiche costruttive e promuove un sodalizio tra l'architettura e l'antropologia. Sulla scorta di studi storici e analisi erudite che hanno anticipato l'avvento di tali manuali, il contributo intende stimolare l'attenzione sia di studiosi sia di tecnici e enti locali verso i saperi contestuali attualmente presenti e operanti e in tal senso autenticamente situati nei territori alpini del Piemonte.

Parole chiave: manuali; Alpi; architettura; *situatedness*; etnografia della cultura materiale.

Rhetoric of authenticity and transmission of building knowledge: an outline for the critique of the handbook on the restoration of building heritage in the Piedmontese Alps

Handbooks aimed at preserving the built heritage constitute a significant tool for the reproduction of contextual building knowledge. In Piedmont Western Alps, these handbooks have assumed a relevant role in recent decades as a support and guide for architectural designers and technicians working in the building industry, engaged in the construction, maintenance and re-functionalisation of the built heritage in these marginalized areas. An evaluation of the effects produced by these handbooks enlightens a theoretical/practical crossroads between, on the one hand, operations aimed at protecting the architectural heritage – by restoring stylistic features and promoting an aesthetics of authenticity – and, on the other hand, operations aimed at investigating what is the current state of art in the alpine areas. Up to now, the updating procedures for these handbooks have been limited to the adaptation of the technological-normative features of buildings, neglecting an in-depth on-site investigation aimed at verifying the actual presence of practices and knowledge that can be ultimately recognised as built heritage. At the same time, new forms and processes employed by today's Alpine dwellers are not documented. In laying the foundations for a field investigation on these objectives, this contribution promotes a partnership between architecture and anthro-

pology and proposes a reflection on the ethnography of the processes of transmission of building practices. Retracing the genealogy of such handbooks, the contribution aims to stimulate the attention of both scholars and technicians and local authorities towards the contextual knowledge currently present and operating and as such authentically situated in the Alpine territories of Piedmont.

Keywords: handbooks; *Alpi*; architecture; situatedness; ethnography of material culture.

Emanuele Di Paolo

Cacciatori d'erba. Autorappresentazione e realtà della pastorizia transumante in Abruzzo

I pastori dei Monti della Laga, in Abruzzo, nel costruire la rappresentazione di se stessi e della realtà di appartenenza, mettono in atto una performance risultante da stimoli autobiografici e mediatici sui quali l'antropologo deve effettuare un'analisi critica. Guardare dalla stessa prospettiva dei pastori, mette in luce la centralità del corpo, della prossemica, delle tecniche dell'ascolto e della mano, insieme alla concezione dello spazio e delle qualità del manto erboso. La dimensione socio-produttiva è posta in un orizzonte teorico dove "fare" e "pensare", cultura materiale e cultura simbolica si compenetrano. Il contributo mostra come la pastorizia si contraddistingue ancora per la trasmissione orale delle conoscenze manuali, zootecniche e botaniche, un gergo e una toponomastica esclusivi e una fitta rete di scambio di doni e favori con soggetti pubblici e privati. Fare etnografia con i pastori fa emergere una realtà culturale che contrasta con il diffuso immaginario di terre incontaminate e senza tempo, di valori di semplicità e purezza. Un immaginario ben lontano dalla condizione attuale dei pastori, che oppone le terre alte ai luoghi urbanizzati, enfatizza l'inattività dei luoghi e la vita sana come attrattiva turistica, propone strategie virtuose di ripopolamento, ma ignora il potenziale intrinseco di autodeterminazione.

Parole chiave: autorappresentazione; turismo; marginalità; mutamento culturale; pastorizia transumante.

Grass hunters. Self-representation and reality of transhumant pastoralism in Abruzzo

The shepherds of Gran Sasso and Laga Mountains, in Abruzzo, construct their self-representation and the image of the reality they belong to by implementing a performance resulting from autobiographical and media stimuli. Anthropologists may carry out a critical analysis of such process. Grasping the shepherds' perspective highlights the centrality of the body, proxemics, listening and hand techniques, along with the conception of space and the qualities of the turf. The socio-productive dimension is placed in a theoretical horizon where "doing" and "thinking", material and symbolic culture interpenetrate each other. The contribution shows how pastoralism is still characterized by the oral transmission of manual, zootechnical and botanical knowledge, an exclusive jargon and toponymy as well as a dense network of exchange of gifts and favors with public and private subjects. Ethnography with shepherds brings out a cultural reality that contrasts with the widespread imaginary of pristine and timeless lands, of values of simplicity and purity. An imaginary very far from the current condition of shepherds, which opposes the highlands to urbanized places, emphasizes place inactivity and healthy life as an attraction, proposes virtuous strategies of repopulation, but ignores the intrinsic potential for self-determination.

Keywords: self-representation; tourism; marginality; cultural change; transhumant pastoralism.

Vita Santoro

Dentro e fuori. Creatività dei margini, transiti migranti e pratiche di *home-making* tra perimetrie mobili e “internità” immaginarie

Il contributo prende avvio da una riflessione critica intorno al valore epistemologico e simbolico dell’ambiguo e ambivalente concetto di “marginie” e alla messa in discussione dei meccanismi di riproduzione di centralità e marginalità, soprattutto considerati nel panorama nazionale delle cosiddette politiche sovralocali di coesione (ad esempio quelle SNAI) e locali di rigenerazione territoriale. Nel corso di due diverse esperienze etnografiche, che hanno interessato negli ultimi anni due piccoli paesi della Regione Basilicata – l’uno nella parte interna montuosa, l’altro sito sulla costa Jonica – è stato possibile: da un lato, osservare e documentare talune modalità specifiche dell’abitare margini, confini, interstizi; dall’altro, indagare le complesse relazioni tra differenti regimi di mobilità e transito, che hanno attraversato in passato o attraversano oggi tali aree; infine, leggere le strategie di appaesamento e territorializzazione (*home-making* e *place-making*), che prendono forma in contesti pubblici oppure negli ambienti domestici e privati. La postura conoscitiva adottata ha consentito poi di rilevare, accanto a certe forme di contestazione e rivendicazione culturale, la presenza di un certo grado di inventiva tra quanti abitano o transitano in tali aree; difatti, nella peculiare condizione in cui queste sono attualmente abitate, sono emerse interessanti strategie mediante le quali le comunità locali ne ridefiniscono agentivamente l’appartenenza e ripensano di continuo le identità, anche “giocando” in modo creativo con stereotipi, narrazioni, immaginari, relativi alla propria condizione di marginalità, geografica o umana che sia, oppure, nelle politiche nazionali correnti, allo status riconosciuto di maggiore o minore “internità” rispetto ai centri di servizio e ai luoghi decisionali del potere.

Parole chiave: margini; aree interne; creatività; migrazioni; *home-making*.

Inside and outside. Creativity of the margins, migration transits and home-making practices between mobile perimeters and imaginary “internality”

The contribution starts from a critical reflection on the epistemological and symbolic value of the ambiguous and ambivalent concept of ‘margin’ and on the mechanisms of reproduction of centrality and marginality, especially considered in the national panorama of the so-called supra-local cohesion policies (e.g. SNAI policies) and local territorial regeneration policies. In the course of two different ethnographic experiences, which in recent years have involved two small towns in the Basilicata Region – one in the mountainous interior, the other on the Jonian coast – it has been possible: on the one hand, to observe and document certain specific ways of inhabiting margins, borders, interstices; on the other, to investigate the complex relations between different regimes of mobility and transit, which have crossed these areas in the past or cross them today; finally, to read the strategies of home-making and place-making, which take shape in public contexts or in domestic and private environments. The posture adopted made it possible to detect, alongside certain forms of contestation and cultural claim, the presence of a degree of inventiveness among those who live in or pass through such areas; In fact, in the peculiar condition in which these areas are currently inhabited, interesting strategies have emerged through which local communities redefine with agency their belonging and continuously rethink their identities, even ‘playing’ creatively with stereotypes, narratives and imaginaries relating to their condition of marginality, be it geographical or human, or, in current national policies, to the

recognised status of greater or lesser 'internality' with respect to service centres and places of power decision-making.

Keywords: margins; inner areas; creativity; migrations; home-making.

Marina Berardi

Polisemia. Leggere lo spopolamento tra produzioni discorsive e post-maturazione delle parole

Il contributo propone una riflessione critica sui modi in cui alcuni termini, entrando nel linguaggio comune, diventano portatori di significati ampi e complessi. I termini su cui si costruisce tale riflessione sono “spopolamento” e “area interna” che riconosciamo come protagonisti di un vocabolario locale e translocale, pubblico e privato in cui si veicolano idiosincrasie territoriali, ambientali, generazionali, sociali, politiche e retoriche. Tale riflessione nasce nell’ambito di una ricerca antropologica più ampia in alcuni territori del Materano, incentrata sui processi demografici come dispositivi teorici e di conoscenza attraverso i quali possiamo decostruire alcune narrazioni che popolano l’immaginario comune e che ci consentono anche di addentrarci nelle pratiche discorsive come parte di un complesso processo in cui si negoziano i significati trasversali. Questo contributo si sofferma sui modi in cui alcune parole, che nel passato recente non avevano la stessa permeabilità, non solo oggi trovano ampio spazio nel linguaggio comune, tanto da farci credere che ci sia quasi un abuso di quelle parole, ma ci inducono anche a riflettere sui modi in cui la pratica discorsiva va decostruita e denaturalizzata poiché, esposta ai meccanismi retorici delle strategie comunicative e al rischio di essenzializzare e cristallizzare i fenomeni facendoli apparire naturali.

Parole chiave: pratiche discorsive; spopolamento; Materano; trasformazioni semantiche; aree interne.

Polysemy. Reading depopulation between discursive productions and post-maturation of words

The contribution offers a critical reflection on the ways in which certain terms, upon entering common language, become carriers of broad and complex meanings. The central terms of this reflection are “depopulation” and “internal area,” which we recognize as part of a local and translocal, public and private vocabulary through which territorial, environmental, generational, social, political, and rhetorical idiosyncrasies are conveyed. This reflection emerges within the context of a broader anthropological research in certain areas surrounding Matera, focusing on demographic processes as theoretical devices through which we can deconstruct certain discourses that populate the collective imagination. This allows us to delve into discursive practices as part of a complex process in which transversal meanings are negotiated. This contribution examines the ways in which certain words, which in the recent past did not have the same permeability, find room in common language today, so much so that we almost believe there is an abuse of those words. Furthermore, such words lead us to reflect on how discursive practice needs to be deconstructed and denaturalized. This is because it is exposed to the rhetorical mechanisms of communicative strategies and the risk of essentializing and crystallizing phenomena, making them appear natural.

Keywords: discursive practices; depopulation; Matera; semantic transformations; internal areas.